

anteriori di decenni alla guerra. Non senza che sia passata in consuetudine la formula approssimativamente italiana: «ripose in pace». Ma sono anche andato al piccolo caffè di moda, a tarda sera. E sono entrato nel «Gastzimmer», invece di rimanere nella veranda. C'era il parroco di S. Jacopo, con l'oste, l'ostessa e due loro amiche. In un angolo un muratore, pretto tipo d'italiano che beveva raccoltamente il suo Schnaps. Che decorazione, rischiarata da una signorilmente regolata illuminazione! Pitture commemoranti miracoli del santo del luogo, ma miracoli, diciam così, alla buona: come quello di scacciare il diavolo dalla zàngola, ossia l'attrezzo per fare il burro, che non funzionava più tra le mani della massaia. Altre, decisamente umoristiche. In ladino le relative iscrizioni. E il tutto opera del padrone del locale, che il bellissimo interno ha frastagliato con corimbi d'edera le cui foglie aleggiano come farfalle su per le pareti e la volta.

Finita la conversazione e discioltasi la compagnia, fu servita al muratore una fragrante zuppa. Nulla di più rispettabile che questo abituale accesso del lavoratore nei luoghi che, per il loro decoro, parrebbero riservati ai «signori». Naturalmente, bisogna che ci sia il lavoratore con cui questo si può fare. A Ortisei stesso, nella nota e accreditata pasticceria che è sulla strada principale, una pasticceria di lusso dove si beve eccellente the e caffè e si mangiano paste deliziose, ho visto l'operaio in grembiule sedersi per bere compostamente e silenziosamente il suo quarto di vino. Lo stesso osservai nel caffè del fine albergo Genziana, a Siusi. Dove anche sorpresi, a dire il vero, un nuovo gesto di gentilezza femminile: una signorina che serviva, ma credo fosse di casa, non chellerina, si tolse di